



## Marta Russo, attesa per il Csm

**L**e decisioni del Csm e, ancor prima, le eventuali indiscrezioni: il processo per l'omicidio di Marta Russo è ormai rinviato al 7 ottobre ed ora tutta l'attenzione è spostata sulle valutazioni dell'organo di autogoverno della magistratura riguardo ai metodi di lavoro dei pm Italo Ormani e Carlo La Speranza. Qualcosa, è probabile, si saprà molto presto. E per il 7 ottobre, ogni pronunciamiento del Csm dovrebbe essere già stato «digerito». Nel frattempo, è emersa l'esistenza di un fascicolo aperto dalla procura di Roma su una presunta falsa invalidità di Gabriella Alletto, che nel settembre dell'88 fu assunta per chiamata diretta all'Istituto di Filosofia del diritto della Sapienza grazie ad un certificato di invalidità al 35%.

## Madre si uccide dopo le accuse al figlio

### Teramo, l'uomo è indagato per l'omicidio di una prostituta

**TERAMO** La vergogna di sapere che il figlio indagato di un brutale omicidio, benché le indagini fossero solo all'inizio, l'ha indotta al suicidio. Sarebbe questo il motivo per il quale Ferrina Forte, 61 anni, di Alba Adriatica si è tolta la vita lunedì scorso gettandosi da un cavalcavia dell'autostrada A14 nei pressi dello svincolo di Mosciano Sant'Angelo. Sembrava un suicidio inspiegabile quello della donna, ma poi, nonostante il riserbo degli inquirenti, è trapelata la notizia che il giorno prima i carabinieri avevano perquisito il peschereccio del figlio, Angelo Di Silvestre, ormeggiato al porto di Giulianova. E ieri il Procuratore della Repubblica di Teramo Cristoforo Barraso, che ha tenuto una conferenza stampa presso il Comando provinciale dei carabinieri, ha confermato che il figlio della donna, che ha trentotto anni, è stato ac-

cusato di omicidio volontario aggravato. Sarebbe lui l'assassino di Svetlana Koneva, la prostituta ucraina di 24 anni massacrata con 25 coltellate. Il corpo dell'extracomunitaria, che si prostituiva sulla strada della Bonfica del Tronto, al confine tra l'Abruzzo e le Marche, era stato trovato il 12 settembre scorso all'interno di un vecchio casolare abbandonato in località Santa Scolastica di Corropoli. Angelo Di Silvestre era stato fermato l'altro ieri dopo che nella sua auto erano state trovate dai carabinieri tracce di sangue sui sedili. già affidate ai carabinieri del Centro. Il calco dei pneumatici della sua auto, inoltre, corrisponderebbe alle tracce lasciate nella zona dell'omicidio. Ieri il gip del Tribunale di Teramo ha convalidato il fermo tramutandolo in arresto. A tradire il presunto killer sarebbero state proprie le gomme

della sua auto. Quel tipo di pneumatici, una sottomarca, sono usati assai poco e tra l'Abruzzo e il Molise li venderebbe solo un concessionario. È stato tramite il rivenditore che i carabinieri diretti dal colonnello Di Paolo sono giunti all'identità dell'uomo. Secondo quanto riferito dal procuratore l'indagato non avrebbe un alibi tra le 3 e le 6 del mattino del 12 settembre, orario in cui si fa risalire il decesso della giovane prostituta.

Gli inquirenti hanno scartato nel modo più categorico l'ipotesi del serial killer e possibili collegamenti con gli omicidi di altre prostitute avvenuti di recente. L'uomo avrebbe ucciso in preda a un raptus, dopo aver molto bevuto. Angelo Di Silvestre, sposato, padre di due figlie minorenni, è il comandante del peschereccio Brezza Primo.

Notizie  
flash

## Bomba a Milano, centri sociali nel mirino

Indagini sull'ala dura del movimento per l'ordigno esploso in via Moscova  
Secondo gli investigatori l'attentato aveva soltanto uno scopo dimostrativo

ANTONELLA FIORI

**MILANO** Un «semplice» atto dimostrativo. Senza telecamere, che non hanno funzionato, e senza testimoni. Compiuto, secondo i magistrati, «senza finalità lesive». Potrebbe essere un atto dimostrativo «pro o contro l'apertura dimostrata in questo periodo» dai leoncavallini, ipotizza il procuratore aggiunto di Milano Ferdinando Pomarici. Il concetto è chiaro: se si fosse voluta una strage si sarebbero cercati tempi e luoghi diversi.

Eppure proprio per la scelta del contesto e il luogo deserto ma centralissimo, l'attentato dell'altra sera all'Intendenza di Finanza di Milano, in via Moscova 2, lascia sbigottiti e impauriti. E apre molti interrogativi, piste vecchie e nuove, su cui gli inquirenti stanno lavorando.

La bomba scoppia alle 23 e 35, dentro un palazzo vuoto, dove gli ultimi impiegati se ne sono andati da molte ore. Il portiere lascia l'edificio verso le 20, dopo, assicura, aver chiuso benissimo tutte le porte. A poche centinaia di metri ci sono il comando dei carabinieri, il «Corriere della Sera», il consolato americano. L'ordigno, dopo i primi rilievi effettuati ieri dagli artificieri del Cis, sembra meno potente di quello collocato sulla finestra di Palazzo Marino l'anno scorso, alla vigilia delle elezioni comunali. Un chilo di gelatina da cava, con l'aggiunta, secondo alcuni investigatori, di polvere nera, chiuso in una scatola rossa di lamiera sottile, fatta passare attraverso la cancellata forse con l'aiuto di un bastone, per arrivare davanti alla porta a vetri, dove si è creato il cratere di 40 centimetri provocato dallo scoppio. Che, oltre ai danni all'edificio, manda in frantumi i vetri dell'autobus 94, che sta passando in quel momento.

I carabinieri, che conducono l'indagine insieme alla Digos, arrivano immediatamente mentre all'inizio le analogie con l'atto terroristico compiuto a Palazzo Marino sembrano tantissime. La pista seguita era quella anarchica e l'unica condanna eseguita a oggi segue questa ipotesi: è quella di Maria Grazia Cadeddu, anarchica dichiarata, condannata in base al video registrato dalle telecamere di Radio Popolare, dove era stata recapitata la borsa contenente la rivendicazione.

Nel caso dell'altra sera, proprio la mancanza di rivendicazione -

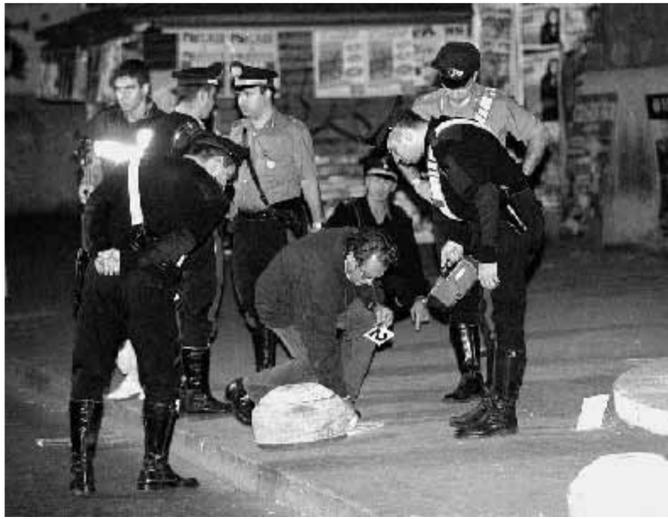
quella delle sconosciute «Brigate Gialle» è ritenuta poco attendibile - è motivo di indagine da parte degli investigatori che hanno messo in evidenza come, anche nel caso delle lettere-bomba di quest'estate, nessuno aveva dichiarato la propria firma. Mentre gli anarchici tendono invece a rivendicare ogni loro atto. L'ipotesi della somiglianza con la bomba di Palazzo Marino ha perso altra consistenza durante la giornata. L'ordigno, secondo alcune indiscrezioni, non conteneva né bulloni, né biglie di ferro, al contrario di quello messo sulla finestra della sede del municipio. Per

quello che riguarda l'innescò, non è stata trovata traccia né di micce né di timer.

Mentre continuano a essere tenute aperte tutte le piste, si indaga a 360 gradi. Ma per individuare somiglianze

con l'attentato a Palazzo Marino o con le altre lettere bomba bisognerà aspettare le risposte dei tecnici. Gli esperti dell'antiterrorismo hanno fatto notare che di recente obiettivi creditizio-finanziari sono stati già colpiti da attentati dimostrativi: ma fino ad adesso solo nel Trevigiano. Un'altra pista è quella del gesto isolato (chiunque, si fa notare, avrebbe potuto fabbricare un ordigno come quello) compiuto come atto di protesta contro l'Intendenza di finanza.

A conferma di questa tesi, l'apertura, nel pomeriggio, di un fascicolo della procura della Repubblica di Milano contro ignoti per il reato di fabbricazione, porto e detenzione abusivi e esplosione in luogo pubblico. Un'ipotesi che esclude, per ora, il reato di strage, in attesa di valutare, anche sulla base dei rilievi del Gis, il dolo specifico degli attentatori. Intanto i centri sociali, alla ricerca di una nuova pax cittadina, annunciavano per oggi la presentazione della loro manifestazione nazionale in programma per sabato a Milano. Un annuncio dato nel giorno della condanna di 36 leoncavallini a pene lievi per i reati compiuti, tra via Turati e piazza Cavour nel '94, durante un corteo. A due passi anche da via Moscova. Una coincidenza soltanto, precisano gli inquirenti.



Carabinieri al lavoro davanti all'Intendenza di Finanza dove è scoppiato l'ordigno

Ferraro-Meazza

LA POLEMICA

## Scontro sulla matrice dell'attentato

**MILANO** «Non mi sono accorto di nulla. Non ho sentito la deflagrazione, soltanto un forte rumore nella parte posteriore dell'autobus. Poi ho visto i vetri del lunotto in frantumi», racconta Nunzio S., l'autista del bus 94 coinvolto nell'esplosione della bomba dell'altra notte. Dei cinque passeggeri, fra cui una bimba (tutti indenni), solo due sono rimasti fino all'arrivo dei carabinieri. Purtroppo, dicono gli investigatori, non hanno saputo fornire indicazioni utili alle indagini.

Al momento dell'esplosione il bus era a una quindicina di metri dal punto in cui è esploso l'ordigno: fra gli uffici dell'Intendenza di Finanza e un chiosco dei giornali, a quell'ora già chiuso. Ma Daniele, 23 anni, l'edicolante, ha vissuto ugualmente un brutto quarto d'ora. «Stavo ascoltando la radio. Ero sintonizzato su Rete 105 che ha la sede poco distante dal luogo dell'esplosione. Ho sentito il botto in diretta. Poi la notizia. Ho pensato subito a un attentato alla mia edicola, ma per for-

tuna era intatta».

Intanto, mentre nel palazzo dell'Intendenza i carabinieri continuano i rilievi che sono andati avanti fino a tarda mattina, si scatenano le polemiche. Verso le 10,30 in prefettura, come ogni mercoledì si riunisce il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, ma ieri come ospiti c'erano il procuratore Francesco Saverio Borrelli, il procuratore generale Umberto Loi e il sindaco Gabriele Albertini. Al termine della riunione, durata un paio d'ore, l'unico a parlare è stato proprio il primo cittadino milanese. Albertini ha accennato a possibili analogie con l'attentato al Comune del 1997 ricordando che questa è una settimana particolare per il capoluogo lombardo. «Proprio oggi (ieri per chi legge) c'è stata la sentenza su Leoncavallo (sugli scontri della manifestazione del 10 settembre 1994, ndr) c'è un negoziato coraggioso che l'Amministrazione sta svolgendo con le realtà dei centri sociali, che sabato prossimo manifesteranno. Il collegamento è

quasi ovvio, anche se le indagini sono aperte ad altre strade».

Immediata la reazione dei Verdi. «I centri sociali hanno preso le distanze in modo chiaro e netto dagli episodi di violenza», tuona il senatore Natale Ripamonti. È una valanga di reazioni. Ognuno esprime sdegno e auspica che si faccia presto luce sull'attentato, il terzo a Milano in cinque anni. Al coro si uniscono: la Federazione milanese dei Ds, Giuliano Pisapia presidente della commissione Giustizia, Roberto Formigoni, presidente della Regione, Fiorenzo Cortiana dei Verdi, Ombretta Fumagalli Carulli di Rinnovamento Italiano. I sindacati confederali, che nel pomeriggio hanno fatto un presidio davanti alla prefettura. Umberto Gay, capogruppo di Prc al Comune di Milano, anche lui, come Pisapia, vittima di uno dei pacchi bomba dell'estate scorsa. «Di questo, come degli altri attentati - dice Gay - prima ancora che gli autori, ci vuole una spiegazione».

R.C.

## Licio Gelli accetta l'extradizione in Italia

### Il Venerabile in carcere a Marsiglia

NOSTRO SERVIZIO

GIORGIO SGHERRI

**AREZZO** Licio Gelli, ex capo della P2, ha lasciato l'ospedale «Sainte Marguerite». Appena varcato il cancello del carcere delle «Baumettes» di Marsiglia ha fatto sapere, tramite l'avvocato Michele Gentiloni, di accettare l'extradizione in Italia dove deve scontare una condanna a otto anni e mezzo per il crack del Banco Ambrosiano. Il Venerabile, 79 anni, il cui stato di salute è stato giudicato «compatibile con la detenzione», si trova in una cella d'isolamento del carcere marsigliese.

«Il commendator Licio Gelli ha detto Gentiloni che ieri ha incontrato il suo assistito a Marsiglia - in considerazione del suo stato di salute e per motivi familiari ha deciso di accettare l'extradizione in Italia e, di conseguenza, è stato trasferito, in attesa del perfezionamento delle formalità estradizionali, nel reparto ospedaliero di Baumettes. Il commendator Gelli ringrazia le autorità francesi per le cure ricevute». Alla domanda sui tempi dell'extradizione alla luce della decisione di Gelli, l'avvocato Gentiloni ha risposto: «Potrebbero essere anche immediati».

Il rapido rientro in Italia di Gelli è legato però alle decisioni del ministero di Grazia e giustizia francese che dovrà emanare un decreto di estradizione. Se Gelli avesse mantenuto la sua opposizione all'extradizione, la decisione sarebbe spettata ai giudici della Corte d'appello di Aix en Provence. E i tempi tecnici sarebbero stati lunghi: almeno sei-sette mesi.

Le autorità francesi non hanno mai nascosto di avere a che fare con un personaggio «scomodo» che richiedeva una sorveglianza speciale. Quindi è probabile che ora accelereranno i tempi. Comunque ci vorranno ancora diversi giorni - salvo accordi - prima di sapere quando Gelli sarà riconsegnato all'autorità giudiziaria di Milano.

Il gran maestro della P2 una volta in Italia non può sperare di essere subito inviato agli arresti domiciliari o in una clinica privata: Gelli dovrà sottoporsi a una visita medica di una commissione nominata dalla magistratura lombarda che dovrà stabilire se il suo stato di salute è compatibile o meno con la detenzione. Solo dopo il parere dei

medici, Gelli conoscerà la sua destinazione.

Nei giorni scorsi Gelli aveva dettato le condizioni per accettare l'extradizione. Voleva «precise garanzie: tutela del diritto alla salute e dell'incolumità pubblica». Il suo atteggiamento è cambiato completamente quando le autorità francesi hanno deciso di trasferirlo dall'ospedale al carcere. I suoi difensori - Gentiloni, Saldarelli, Giordani - precisano anche che non c'era alcuna trattativa in corso, e se ci fossero stati dei contatti sarebbero stati unicamente di natura formale e alla luce del sole.

La dimora di Gelli, Villa Wanda, è ancora al centro dell'interesse degli investigatori, che per tutta la giornata di ieri hanno continuato ad ado-

perare piccioni, badili, cercamine, metal detector. Oltre a sofisticati geofoni (usati per scoprire eventuali cavità nel terreno). Gli agenti sono a Villa Wanda da lunedì su mandato della procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sul crack del gruppo Di Nepi, un'inchiesta che vede coinvolti tra gli altri Licio Gelli e suo figlio Maurizio. Lo spunto sarebbe stato dato da una sorta di promemoria sequestrato nel rifugio di Gelli in Costa Azzurra.

La caccia al tesoro stavolta sembra concentrarsi su documenti contabili che il Venerabile potrebbe aver sotterrato in un punto qualsiasi del giardino o del parco. Proprio nel giardino a terrazze prospiciente la villa, che gli agenti dell'Ucigos hanno scavato per ore. Le celebri fioriere sono state ancora una volta all'attenzione degli investigatori. L'11 settembre scorso, nel corso della trentacinquesima perquisizione, secondo i conti dei difensori, emersero dal terriccio delle fioriere ben 164 chilogrammi d'oro, tre miliardi di lire. Ma le ricerche di ieri - anche se il riserbo degli inquirenti è totale - non avrebbero avuto alcun risultato positivo.

Ad Arezzo circola anche la voce che gli investigatori cercherebbero tra l'altro i famosi elenchi della P2 che non sono mai stati trovati.

**PREPARAZIONE** **GARA** **REGALO** Subito in regalo per te una splendida T-shirt. Corri in Farmacia!

**FRILIVER** **PERFORM**

linea sport BRACCO **Numero Verde 167-315215**

**TI CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI**

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalesport.it